

Crociera affrescata sul Volga

Un pittore, seguito da una decina di volontari, sta cercando di salvare chiese e monasteri russi in rovina. Cominciando da Poreče, la cittadina il cui campanile di novantatré metri sfidò gli zar

di **Margherita Belgiojoso**

Sarà un pittore a salvare le chiese russe. Non lo Stato e neppure l'Unesco. A strappare i monasteri dall'incuria, e i loro affreschi dai restauri troppo audaci della Russia di oggi, provvederà l'iniziativa privata. Il primo passo è stato fatto a Poreče, «lungo il fiume», in russo, un minuscolo villaggio su un affluente del Volga nella regione dell'Anello d'oro, la cerchia di città attorno a Mosca visitata da migliaia di turisti ogni anno. Poreče nei primi dell'800 era una cittadina ricca, orgogliosa di contare più case in muratura di tutto il circondariato, famosa per l'esportazione di erbe mediche e piselli persino in Olanda e in Germania.

Nel 1875 un imprenditore francese vi costruì una fabbrica di conserve di verdure: oggi lo stesso stabilimento produce latte condensato ed è l'unica fonte di reddito fisso per la cittadina. Perché i tempi d'oro di Poreče hanno lasciato il posto a un paesaggio di desolazione, anche se siamo a duecento chilometri dalla ricchissima Mosca. Nella piazzetta principale svetta la sagoma invecchiata di un piccolo Lenin bianco, ammuffito dal tempo, con un braccio frantumato. Gli abitanti se ne vergognano, incerti sul suo destino. Vorrebbe liberarsene Valentina, solida agricoltrice di cinquantotto anni: «Quella statua ha fatto la sua storia» si sfoga, mentre la maggior parte dei suoi compaesani preferirebbe che fosse restaurato, ma per questo mancano i fondi. Nel '700 Poreče era il ducato del Principe Orlov, il favorito di Caterina la Grande, ma a costruire la chiesa e il campanile che la resero famosa fu il metropolita di Rostov e Yaroslav, Iona Sisoevich, tanto orgoglioso e ambizioso da sfidare l'ordine dello zar di tenere l'altezza di tutti i campanili inferiore a quella delle cattedrali del Cremlino. Poreče non si cu-

rò della volontà di Mosca, e costruì orgogliosa un campanile di novantatré metri, sveltante ancora oggi tra i terreni incolti, umidi e piatti.

Il campanile e la chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo sono oggi in stato di completo abbandono. Ma all'interno gli affreschi si sono preservati: nelle volte è tutto un ammicciare di figure, angeli, santi e diavoli che inseguono le loro storie davanti agli occhi stupiti del visitatore, i colori sono rimasti vivissimi, nonostante le intemperie e il fatto che la chiesa non avesse né tetto, né finestre, né portale. Ma sono evidenti anche i segni dell'incuria: nell'intonaco sono incise le firme dei visitatori di duecento anni fa e sul pavimento si trovano sparse centinaia di schegge colorate cadute dagli affreschi e calpestabili da chiunque entri. A innamorarsene, e a salvare dalla distruzione questa chiesa, è stato un artista russo: Vladimir Kuprianov. I suoi lavori, interpretazioni sul tema della memoria, sono stati esposti dalla Biennale di Singapore alla fiera di Paris-Foto.

«Fino a pochi mesi fa chi abitava queste case era completamente indifferente alla chiesa» dice Kuprianov camminando sui pavimenti di terra nera dei transetti, «ma oggi l'approccio è cambiato: abbiamo finalmente trovato uno sponsor, un'impresa di costruzione che si è accollata i 40 mila dollari necessari per iniziare i lavori». Kuprianov ha organizzato un *subbotnik* in perfetta tradizione sovietica: un sabato di lavoro volontario per il bene della società. Si sono presentate una decina di persone, giovani e vecchi armati di rastrelli e vanghe, e da quel giorno è iniziato il processo di restauro: la popolazione locale ha adottato la sua chiesa. Celebrano la festa di Pietro e Paolo indossando i vestiti tradizionali, danzano ai ritmi delle musiche suonate dai bardi con chitarra, hanno sbarrato le finestre e rimontato la porta, assoldato storici locali per le ricerche sulle fonti e l'iconografia.

Dai primi studi, condotti da Olga Kusnetzova del Museo di Yaroslav e Aleksandr Morozov del museo di Rostov, è emerso che gli affreschi di Poreče sarebbero ispirati da incisioni olandesi copie della Bibbia di Ioannis Piscatorum, conservata nel vicino museo di Rostov. Fatto che dimostrerebbe i frequenti contatti, sia commerciali sia culturali, tra la Russia di Pietro il Grande e l'Olanda. In nome di questo antico sodalizio Kuprianov vorrebbe organizzare con Amsterdam scambi di studenti per impraticarsi delle moderne tecnologie agricole, sulla scia di Pietro il Grande che incontrò grandi scienziati nei suoi viaggi in Europa e ne importò in patria le invenzioni.

Le chiese di Poreče non sono un'eccezione: nello Yaroslavskij oblast' sono centinaia i gioielli architettonici lasciati all'incuria. Kurba oggi è un paese semi-abbandonato anche se tre secoli fa il suo signore svolse un ruolo importantissimo nella storia della Russia: era Andrey Kurbsky, il boiario consigliere di Ivan il Terribile che nel 1564 passò ai Lituani e guidò una spedizione contro Mosca. Nel film di Sergej Eisenstein intitolato al crudele zar russo, Kurbsky è colui che alza il braccio pronto a trafiggere il petto di Ivan con un pugnale.

Il campanile e la chiesa settecentesca sono un tipico esempio di barocco moscovita, la struttura è un tamburo perfetto a due ordini, sormontata dalle grasse cipolle ortodosse e da una lavoratissima croce in ferro battuto. La chiesa nel periodo sovietico fu utilizzata come officina per la riparazione di trattori agricoli, ma dalle volte fissano verso il basso i volti perfetti dei santi Chirillo, Metodio e Anastasia con una vivacità che si vorrebbe credere che Piero della Francesca sia stato nei paraggi. Se è improbabile che l'autore degli affreschi sia stato di persona in Italia, certamente ne deve aver visto riproduzioni su libri. Ma an-



che Kurba è una cattedrale nel deserto: tutt'intorno ci sono vecchie *dacie* piegate dalla stanchezza e prossime al crollo. Un'intera palazzina del tardo '700 è in vendita per settemila dollari: un altro sproposito della Russia di oggi, visto che a un centinaio di chilometri da qui gli appezzamenti sul Rubliovkij Shosse vengono venduti per 15mila dollari al metro quadro. Ma là è la Beverly Hills russa, e chi conta nella Russia di Putin deve farsi vedere tra facoltosi vicini, distributori di alcolici e sigarette, magnati dell'immobiliare o alti papaveri di Gazprom. Anche se Kuprianov spera di invertire questa tendenza, rimettendo in attività un vecchio aerodromo poco distante, e facendo arrivare qui in mezz'ora i facoltosi *novyrysski*.

A raccontare loro la storia russa, e un domani potrebbero diventare i nuovi vicini degli abitanti locali: Alexandra e Valodia vivono a Poreče da vent'anni, si sono conosciuti per corrispondenza, quando lui era militare a Vladivostok insieme a un compaesano di lei. Quando la guerra finì, Volodia venne a Poreče, e si sposarono senza essersi mai visti prima. Alexandra è stata una sola volta a Mosca, distante appena tre ore di treno (il biglietto costa duecento rubli, 5 euro, un quinto della sua pensione). A Mosca si va soltanto con un carico di

ortaggi abbastanza grande per giustificare la spesa del viaggio: «Qui i cetrioli li vendiamo a 5 rubli al chilo, da voi a Mosca a 5 dollari!» spiega euforica Alexandra. Tutti posseggono un orto coltivato a cavoli, patate, cipolle, zucchine e pomodori, raccolti d'estate e stivati in pesantissimi vasi trasparenti che durano tutto l'inverno e che si tirano fuori, assieme alla vodka, quando arrivano gli ospiti. «Il problema della Russia è che manca l'iniziativa privata, la gente è ancora abituata che le cose succedano dall'alto, e pensa di non poter cambiare niente da sola» spiega Kuprianov, «ma il nostro progetto dimostra il contrario». E ha ridato a tutto il Paese l'orgoglio della propria storia: ora tutti sono pronti a battersi contro la burocrazia per ottenere soldi e permessi. Una maestra della scuola elementare di Kurba, Elena Belova, ha ricostruito con i suoi allievi una mappatura di tutti gli affreschi della chiesa, identificandone santo per santo e azzardandone perfino interpretazioni iconografiche. Tutti loro hanno una nuova missione: evitare che le pitture vengano inghiottite da neve e pioggia, vandalizzate dai passanti, o che scompaiano sotto una mano di calce, rimpiazzate da nuovi affreschi dai colori sgargianti e le forme sinuose. Come succede sempre più spesso nella Russia di oggi.

Sono molti gli edifici storici dell'Anello d'oro che versano in uno stato di completo abbandono